

LASCIALI PARLARE

(*Let Them All Talk*)

di Steven Soderbergh

con: Meryl Streep, Candice Bergen, Dianne Wiest, Gemma Chan

USA 2020, 112 min., *aspect ratio* 2.39:1

recensione di Giuseppe Russo



Dopo i due esperimenti realizzati con iPhone, il primo dei quali (*Unsane*, 2018) da ritenersi decisamente riuscito, e la deviazione political drama di *The Laundromat* (2019), l'instancabile Soderbergh – che neanche la pandemia da Covid può fermare – torna al registro della commedia di dialoghi e di situazioni con un lavoro che una delle principali riviste di cinema nel nostro Paese ha eletto film dell'anno per la stagione 2020-2021¹. Rispetto ad altre commedie recenti del regista di Atlanta, come *Magic Mike* (2012) o *La truffa dei Logan* (2017), la traccia portante del film non ha bisogno di arricchirsi tramite

componenti che provengono da generi ben noti al cineasta, come l'esplorazione ironica del mondo del crimine, e l'intero lungometraggio si trova a dipendere dai dialoghi serrati sviluppati a partire dalla sceneggiatura di Deborah Eisenberg e dalle ambientazioni scelte dal regista, che alternano

¹ <https://www.sentieriselvaggi.it/film-dellanno-2020-2021-let-them-all-talk-di-stein-soderbergh-e-il-miglior-film-per-la-redazione-di-sentieri-selvaggi/>.

spazi chiusi illuminati con toni morbidi (una delle specialità del cineasta) e spazi aperti ripresi con luce naturale. La produzione HBO Max / Warner è iniziata con l'annuncio che il film sarebbe stato addirittura a costo zero e che tutti gli attori avrebbero recitato per pura amicizia col regista, non remunerati².

Si sa che Soderbergh lascia molto spazio all'improvvisazione dei suoi interpreti, che non a caso sono spesso gli stessi anche quando il set è molto costruito, e che ama stupire il pubblico sperimentando strade inusuali. In questo caso, la sfida è stata realizzare tutto in due sole settimane di riprese, a bordo del transatlantico Queen Mary 2 in viaggio da New York a Southampton, senza usufruire dell'equipaggiamento tecnico necessario ma con una sola macchina digitale Red Komodo posizionata e mossa dal regista con le sue mani usando una sedia a rotelle³, mimetizzando in certi casi le sorgenti di luce artificiale negli ambienti ma più spesso accontentandosi dell'illuminazione esistente, addirittura chiedendo agli altri passeggeri della nave di firmare una liberatoria per entrare nel girato come comparse.

Da un punto di vista registico questa è davvero una sfida, e di sicuro un cineasta che ha avuto a disposizione budget stramilionari per precedenti all star movies⁴ deve averla interpretata come tale. Il desiderio di catturare la realtà confezionandola in immagini eleganti avvolte in luci calde e che riempiono lo sguardo dello spettatore resta perseguibile anche in questo caso e con questi mezzi, e questa è ormai da molti anni la cifra stilistica del regista di Atlanta.



² Cfr. J. Ruimy, 'Let Them All Talk': Steven Soderbergh's Latest Film was shot with a Budget of 25 Cents, per la rivista *World of Reel*, online al seguente link: <https://www.worldofreel.com/blog/2020/10/let-them-all-talk-stein-soderbergh>. È chiaramente impossibile che non ci siano stati costi di produzione, tuttavia è probabile che siano rimasti davvero molto contenuti.

³ Cfr. F. Blythe per il magazine *Hero*: <https://hero-magazine.com/article/180697/steven-soderbergh-let-them-all-talk-meryl-streep-and-lucas-hedges>. Ma la notizia è stata riportata su molte riviste di cinema. Per la verità, numerose sequenze appaiono davvero poco compatibili con l'uso di questa singola macchina sistemata su qualcosa di così traballante come una sedia a rotelle, a cominciare dai posizionamenti dall'alto in semi-plongée durante il breve discorso che la Streep tiene all'uditorio. Questa testimonianza sull'uso di una sola mdp era stata fornita da Dianne Wiest, ma potrebbe riguardare singole riprese, non l'intero film.

⁴ Basti ricordare *Ocean's Eleven*, il primo film della trilogia, che ha potuto disporre di un budget di 85 milioni di dollari ma nel corso del tempo ne ha incassati più di 450 nel mondo, tra proiezioni in sala, passaggi televisivi e piattaforme a pagamento.

La trama è molto esile, sorretta da uno script che – sempre stando alle testimonianze che ci sono pervenute – ha rappresentato solo il canovaccio per dialoghi che si sono formati durante le riprese. Una scrittrice newyorkese, Alice Hughes (Streep), già vincitrice di un Pulitzer, accetta piuttosto controvoglia di andare in Inghilterra a ricevere un premio letterario ma, dal momento che ha paura di volare, prende un lussuoso transatlantico e invita con sé due sue amiche di vecchia data, una delle quali (Bergen) potrebbe aver visto la propria vita rovinata dal fatto di essere stata usata come base per un personaggio del libro che ha dato il successo all'autrice. A bordo salgono anche un nipote della donna (Lucas Hedges) e la sua agente (Gemma Chan), incaricata dalla casa editrice di scoprire a cosa stia lavorando ora la scrittrice, visto che non intende svelarlo. Nascono tensioni fra le tre donne, che riportano in superficie insolubili rancori di vecchia data e che procedono verso il finale, vanificando il desiderio di riconciliazione che ha animato l'invito della protagonista.



Come il rapporto fra le tre amiche è anzitutto e profondamente verbale, analogamente a quanto accade in tante commedie di Woody Allen, così l'intero film si configura anche come una riflessione sul potere della parola e sui suoi limiti. Alice, che nella sua conferenza davanti ai passeggeri della nave invoca il mistero dell'emersione della coscienza nella storia dell'evoluzione umana e lo pone in relazione con la possibilità che un libro del passato ha di "chiamare" la coscienza del lettore del presente e modificarla in virtù di questo *Anruf* indifferente al divario cronologico, sembra infine rinunciare alla parola quando deve registrare il fallimento della sua strategia di riavvicinamento alle due amiche (e dunque della ricongiunzione presente-passato) per mezzo del *lógos*. Nello stesso momento, nello stesso tempo, scopre che non le riesce di portare a termine il nuovo libro, al punto che

distrugge il manoscritto a cui sta lavorando con un gesto isterico. Si arriva dunque molto vicini ad «un'impasse della parola, quasi come se lo slancio iniziale, l'ispirazione, costantemente ricercata, coltivata, indagata, non riuscisse mai del tutto a realizzarsi»⁵. A quel punto, se alla scrittrice che ha sempre cercato la parola perfetta viene meno il potere del linguaggio, la fine è segnata e la commedia si tinge di dramma.

La combinazione fra la priorità data alle performances attoriali e l'eleganza del lavoro sull'immagine (Soderbergh ha curato personalmente anche il montaggio, sempre per tenere bassi i costi) è ciò che maggiormente colpisce. Questa armonia ha permesso ad una giornalista dell'*Entertainment Weekly* di parlare di *Let Them All Talk* come di una «navigazione lenta» che si articola «in parte come uno studio su personaggi abbastanza assurdi e in parte come una morbida acrobazia sul mare aperto, selvaggiamente deliziosa»⁶. È un modo molto americano di fare un complimento, ma probabilmente a Soderbergh non sarà dispiaciuto.



⁵ A. Spiniello, *Let Them All Talk*, di Steven Soderbergh, recensione per *Sentieri Selvaggi*, online al seguente link: <https://www.sentieriselvaggi.it/let-them-all-talk-di-steven-soderbergh/>.

⁶ L. Greenblatt, *Meryl Streep leads Steven Soderbergh's delightfully shaggy 'Let Them All Talk'*, online al seguente link: <https://ew.com/movies/movie-reviews/let-them-all-talk-review/> (trad. mia).